



Il Guardasigilli Flick si consulterà periodicamente con il centrosinistra. Rogatorie: provvedimento accantonato

Giustizia, intesa ritrovata

Accordo salva-processi nella maggioranza

ROMA. Uscito fortunatamente da una settimana di pesanti polemiche che sono arrivate quasi a scuotere la sua poltrona ministeriale, il Guardasigilli Giovanni Maria Flick ha deciso di cambiare registro. Ed ha convocato un vertice a Montecitorio con i responsabili giustizia dei partiti che compongono la maggioranza. Un po' di buona volontà e si è raggiunto un accordo. Dopo tante scintille sulla giustizia, la parola d'ordine da ora in poi sarà: confronto preventivo fra governo e maggioranza, per evitare scollature, passi falsi e clamorose bocciature. Come quella riservata al ddl sulla sospensione dei procedimenti penali in pendenza di rogatorie, preparato in fretta e furia dal ministro di Grazia e Giustizia per tamponare d'emergenza le inadempienze del governo sulle rogatorie, denunciate da Gerardo Colombo e dai magistrati del pool di Milano. Ddl che è stato sottoposto al fuoco di fila di larghi settori della maggioranza, già prima di arrivare sul tavolo del Consiglio dei

ministri. E che ora è stato «accantonato» in attesa di un chiarimento più approfondito.

Data la situazione (una maggioranza frastagliata e divisa su non poche questioni relative alla giustizia, un ministro bersagliato a più riprese per scarsa accelerazione al processo di riforma, necessario come il pane in un Paese in cui la lentezza della giustizia sfiora il paradosso, la spada di Damocle sui processi, calata pesantemente dalla sentenza della Cassazione sulla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale) già l'aver superato la logica perversa del gioco di sponda e dei continui rinfacci fra governo e maggioranza, sembra un passo avanti. Ieri, in un vertice a Montecitorio cui hanno partecipato, oltre a Flick e ai sottosegretari Ayala, Corleone e Mironi, i responsabili giustizia di Ppi, Carotiti, Pds, Folena, Rinnovamento italiano, Li Calzi, Prc, Meloni, e Verdi, Pettinato, si è deciso un metodo di lavoro per uscire dall'immobilismo: riunioni periodiche «al fi-

ne di rafforzare la coesione dell'azione riformista». E si è battuto già un documento comune con l'indicazione delle priorità da affrontare. La prima e più importante, quella delle «prescrizioni». «Non si può accettare passivamente - si legge nel documento - il fatto che, a causa delle lentezze del sistema giudiziario, molti processi rischiano di essere cancellati». E non solo quelli legati alle rogatorie internazionali. Il primo provvedimento, a questo proposito, è la decisione di monitorare la situazione per avere un'idea dell'entità del fenomeno. Solo successivamente si metterà mano a una revisione complessiva «del sistema delle prescrizioni e delle impugnazioni, al fine di assicurare certezza di diritto, reale parità delle parti, ragionevole durata del processo, effettività del giudicato». In altre parole, si predisporrà un intervento legislativo di fondo (la commissione Conso presso il Ministero di Grazia e Giustizia, quella che ha lavorato alla riforma del codice di procedura penale,

ha già individuato alcune soluzioni che andranno meglio verificate) per contrastare gli effetti negativi delle prescrizioni anche in rapporto alla paventata retroattività nell'applicazione delle decisioni della Cassazione sulla riforma dell'articolo 513. Altra priorità riguarda i riti alternativi «al fine di accelerare e di garantire meglio il corso della giustizia e i diritti dei cittadini» si legge ancora nel documento - nell'ambito della riforma davanti al giudice monocratico». Anche questo tema è fra quelli sollevati con forza dai magistrati. «Questa riforma (il decreto sull'istituzione del giudice unico di primo grado già varato dal governo che avrà però efficacia a partire dal 2 gennaio '99, ndr) - ha già avuto modo di ripetere a più riprese Gerardo Colombo - si limiterà a scatenare sui tribunali l'enorme arretrato delle preture se non andrà in porto la riforma dei riti alternativi».

Lu. B.



Il ministro Flick, sotto Folena e in basso Craxi

L'INTERVISTA

Il dirigente pds soddisfatto per l'intesa raggiunta

Folena: «Una strategia anti prescrizioni per sbloccare la macchina dei tribunali»

«Il ministero fornirà tra qualche giorno i risultati di un monitoraggio sulla realtà dei processi. Sulla base di questo saranno elaborate le proposte di legge da presentare anche in relazione alla retroattività del 513».

ROMA. Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds, è palesemente soddisfatto. Dopo un periodo di arrabbiature quotidiane (le ultime sulla nomina di Vladimiro Zagrebelsky alla direzione dell'organizzazione giudiziaria del ministero di Grazia e Giustizia) può commentare positivamente il vertice sulla giustizia con il ministro Flick.

Finalmente una chiarita?

«C'è un fatto nuovo, una notizia: all'interno della maggioranza, Ppi, Ri, Pds, Prc, Verdi, abbiamo riscontrato opinioni concordanti. In secondo luogo, abbiamo stabilito un metodo di lavoro con il ministro ed i sottosegretari. Vi saranno riunioni periodiche, una sorta di coordinamento permanente. Finalmente avremo una sede politica in cui concordare insieme una strategia, ciascuno nell'ambito delle sue responsabilità. L'avevo chiesta esplicitamente nei giorni scorsi...».

Avete trovato una soluzione al rischio delle prescrizioni?

«Abbiamo deciso di prendere una iniziativa come maggioranza. L'allarme c'è ed è forte. Nei prossimi giorni presenteremo una strategia

che si deve fondare però su un monitoraggio. I rischi di prescrizione sono legati sono in parte alle rogatorie internazionali che sono poche decine (sulla base dei dati concreti vedremo se sono necessari interventi legislativi specifici sulle rogatorie o se per queste basta un intervento politico del governo per sbloccarle). Quello che ci preoccupa

stema?

«Di fronte a una condanna in Corte d'appello che conferma una condanna in primo grado, dovrebbero essere sospesi i termini di prescrizione. Senza aspettare la Cassazione. Si potrebbe congelare il processo. Perché, a questo punto, anche se non c'è la colpevolezza certa, c'è comunque una minore presunzione di non colpevolezza».

Il ddl presentato dal ministro Flick al Consiglio dei ministri e poi rinviato ad altra seduta che fine farà?

«Maggioranza e governo hanno concordato di accantonarlo in attesa di avere i risultati del monitoraggio sui rischi di prescrizione riferiti, in particolare, alle rogatorie internazionali».

Chi farà questo monitoraggio?

«Il ministero. Se ne occuperà Latanzi, direttore degli Affari generali. Fra qualche giorno ci fornirà i risultati. In aggiunta, visto che il tema della prescrizione, come dicevo, non dipende solo dalle rogatorie, ma è stato sollevato a più riprese anche nel dibattito sulla retroattività dell'articolo 513 del codice di procedura penale, abbiamo concordato di estendere il monitoraggio anche al rischio di prescrizione, relativamente ai reati. In base a questo doppio monitoraggio valuteremo se è necessario un intervento legislativo sulle rogatorie (eventualmente il te-

sto di Flick con modifiche) o se invece è necessario, come credo, un intervento più di fondo».

Ma pare di capire che l'orientamento sia già per questa seconda opzione...

«Io credo sia assolutamente indispensabile. Siamo in un Paese in cui tutti sono portati ad allungare i termini...tanto prima o poi interverrà



la prescrizione senza che uno sia colpevole o innocente...Del resto c'è già una proposta della commissione Conso che individua alcune soluzioni. Ne discuteremo in una prossima riunione che avrà, appunto, come oggetto, i dati del monitoraggio e le proposte da fare».

L'intervento legislativo «di fondo» dovrebbe far fronte anche agli effetti della retroattività del 513...

È necessaria una legge che abbrevi i tempi dei processi

vare il modo di intervenire. Magari nella stessa sede in cui si affronta il ragionamento sulle prescrizioni. Ora mi pare prematuro. Alla fine della prossima settimana avremo qualche notizia in più sulle motivazioni adottate dalla Corte».

Qualunque sia la motivazione, il risultato non cambia...

«Anche sui risultati ci sono opinioni diverse. In ogni caso, ripeto, se la sentenza dovesse produrre risultati tali da minare ciò che è già stato deciso legittimamente dai tribunali, di fronte ad un evidente conflitto interpretativo (il Parlamento aveva apertamente escluso, nei lavori preparatori della norma, il principio della retroattività) la Corte Costituzionale sarebbe obbligata ad esprimersi».

Luana Benini

IN PRIMO PIANO

La ricostruzione degli ultimi dieci anni nella trasmissione di Sergio Zavoli

Una «soluzione politica» per la prima Repubblica

La proposta di Violante per superare la transizione. Prodi: «La democrazia si è compiuta grazie al gioco di squadra». I giovani: «Scelba? Chi è?»

ROMA. I giovani che la seconda Repubblica probabilmente la vedranno compiuta, con la prima hanno un rapporto conflittuale. Fatto di ignoranza e critiche, consapevolezza e giudizi taglienti. Lo si coglie nelle interviste volanti che nella trasmissione di Sergio Zavoli «C'era una volta la prima Repubblica» in onda ieri sera su Raiuno, costituiscono il momento dell'incontro tra le posizioni di coloro che «Mani pulite» ha spazzato via e la classe dirigente rinnovata cui spetta il compito di riavvicinare i giovani alla politica. C'è quello che ignora chi sia stato Scelba e l'altro per cui il 18 aprile si festeggia il compleanno della zia. E la prima Repubblica è servita. Ma c'è anche chi ritiene che la seconda Repubblica sia il caos totale, un quadro di Picasso, gli italiani in vacanza. Non c'è che dire.

A loro, più che ad altri, la puntuale ricostruzione di questi ultimi dieci anni fatta da Sergio Zavoli attraverso le parole dei protagonisti del prima e di quelli dell'oggi potrà servire per ritrovare la strada giusta. Per far rico-

minciare a suonare in modo intonato l'orchestra delle idee e degli ideali. Ma potrà servire anche, a chi ragazzo non lo è più, a vedersi passare sotto gli occhi la cronaca di soli dieci anni che ha già fatto in tempo a diventare storia per quel processo di consolidamento rapido che caratterizza le vere rivoluzioni.

Al futuro guardano i governanti di oggi. Da Romano Prodi a Nicola Mancino e Luciano Violante. «Abbiamo corso grandi rischi - ricorda Prodi - abbiamo marciato sul baratro. Ce l'abbiamo fatta fin qui con grandi sacrifici. E, seppur tra tanti limiti, la democrazia si è compiuta. Segno che con il gioco di squadra si vince». «Ci vogliono regole diverse» per il presidente del Senato. Se non si cambia nel profondo la prima Repubblica continuerà a pesare a lungo sullo sviluppo della seconda. E se il messaggio della politica continuerà ad essere debole come lo è attualmente non sarà facile attrarre le nuove generazioni. La «soluzione politica» è l'unica percorribile per il presidente della Came-

ra per superare la transizione. Anche se bisogna tener conto della «grande sensibilità» che su questo tema permane. Nessun accordo sulla testa del genitore, nessun colpo di spugna. Ma una soluzione è necessaria.

Questa la situazione, figlia di pochi anni che hanno cambiato il volto politico e culturale del Paese. Antonio Di Pietro, pm d'assalto, capace di mettere in difficoltà con il suo impietoso interrogatorio naviganti politici del calibro di Arnaldo Forlani, non è più un magistrato. E anche lui un politico. Ma con i suoi colleghi del pool di Milano fece emergere il dramma che il Paese stava subendo, quello di «una democrazia che viene comperata o venduta». Pochi anni fa la magistratura scese in campo, traballarono le poltrone, compave la Lega che arrivò ad agitare un capio in Parlamento, e la televisione puntò l'obiettivo su De Lorenzo e Poggiolini, su Craxi, Forlani, Andreotti. Tutti, in parti diverse, comprimari di una messa in scena



che sconvolgerà equilibri consolidati in decenni. La politica che abdica al suo ruolo si trova a fare i conti con un sistema dal quale fino a quel momento aveva tratto nutrimento. I numeri di Tangentopoli parlano chiaro: 3.144 casi di corruzione, 952 di corruzione, 557 di finanziamento indebito ai partiti, 2.516 richieste di rinvio a giudizio, 652 condanne di primo grado, 257 definitive, 186 assoluzioni,

373 miliardi e 600 milioni recuperati. Ma anche dieci suicidi. E, nonostante questi, «per i quali ho anche pianto» il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, avverte che «il tempo dell'intransigenza non è ancora finito». Quando lo sarà, probabilmente, la seconda Repubblica sarà finalmente una realtà.

Marcella Ciarnelli

PARLA CRAXI:

«Tutto mi sfuggiva dalle mani»

ROMA. «Ho sopravvalutato la mia capacità di controllare le situazioni. Mi sfuggiva tutto dalle mani». Bettino Craxi, incalzato dalle domande di dover analizzare qual è stato l'errore di valutazione che ha certamente condizionato la sua vicenda di politico nella transizione tra la prima e la seconda Repubblica. Si è reso conto troppo tardi, lo ammette lui stesso, di aver perso il controllo di una «situazione che si stava infradiciando» sotto i suoi occhi. Torna sovente, più di altre, nel programma di Zavoli la figura dell'ex potente, segretario del Psi. È, in fondo, il simbolo di un potere che non si è accorto che stava degenerando e non è riuscito a mettere in circolo gli anticorpi per

Pm di Milano: «Noi tapini rischiamo cappellate»

Si definiscono «Tapini sostituti procuratori della Repubblica», costretti tutti i giorni a fare i conti con problemi pratici della giustizia, a sacrificare la professionalità a causa del carico di lavoro con il «rischio cappellate». Sono i Pm della Procura di Milano. Magistrati che hanno inviato una lettera, tra il serio ed il faceto, al Procuratore Saverio Borrelli, il quale l'ha girata al Procuratore Generale. I «pm tapini» denunciano di non aver più tempo per studiare i processi e quindi «si va in aula - si legge - si cerca di convincere i giudici a chiamare il primo processo più semplice o si confida in qualche patteggiamento più o meno vergognoso e, quando il Tribunale si ritira in camera di consiglio, ci si butta sugli altri fascicoli, sperando di fare in tempo a farsene un'idea. Su ciò che accade quotidianamente in udienza - proseguono - crediamo più rispettoso, per l'alta funzione di giustizia in cui siamo coinvolti, stendere un velo pietoso».

I sostituti procuratori sono costretti ad un «tour de force» quotidiano tra udienze, interrogatori e turni esterni, per coprire ciò che accade ogni giorno. Ne soffre l'approfondimento dei procedimenti a vantaggio dell'allungarsi dei tempi dei processi. Il «carico di lavoro - si legge nella lettera dei pm - si è fatto insostenibile» tanto da essere costretti a «scendere a patti con le proprie aspirazioni di professionalità», riducendo il tempo per i fascicoli nuovi. Così «si riempiono gli armadi, i termini scadono...». Si è costretti a delegare sempre di più alla polizia giudiziaria atti di indagine, a ridurre i tempi decisionali sui rinvii a giudizio e le archiviazioni. «Viviamo momenti difficili - concludono - e già sappiamo che nel futuro ci aspetta la tempesta del giudice unico. Forse tutto ciò è il risultato finale del grande attivismo (da tutti lodato e/o temuto)». Secondo alcuni pm, oggi si fa un gran parlare di giustizia ma nessuno affronta i drammi che oggi giorno vivono magistrati, imputati, parti offese, testimoni ed avvocati.

M.Ci.